

CLAUDIO DOGLIO

LETTURA ORANTE DEL VANGELO SECONDO MARCO

11 – «Impossibile salvarsi per gli uomini» (10,17-31)

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio onnipotente ed eterno donaci un cuore generoso e fedele perché possiamo sempre servirti con lealtà e purezza di spirito.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. Maria, sede della sapienza, prega per noi.

Il secondo annuncio della passione inizia una seconda fase formativa di tipo catechistico che va dal capitolo 9 versetto 30 fino al capitolo 10 versetto 31.

Seconda profezia della passione

9,³⁰Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse.

Questa è una fase riservata ai discepoli in cui Gesù evita la folla. La prima fase del ministero è stata segnata dalle grandi folle, adesso Gesù ama il ritiro e vuole stare di più con i suoi discepoli, proprio per poter formare meglio le persone.

³¹Istruiva infatti i suoi discepoli

Sempre lo stesso verbo “insegnare” che è insistente, come abbiamo visto.

³¹Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell’uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà».

Consegnare, non tradire

Questo secondo annuncio è il più semplice. Il verbo centrale è diverso ed è il verbo *consegnare*, un verbo teologicamente importante. In greco è «*παραδίδομι*» (*paradidomi*), in latino è «*tradere*». Purtroppo nella traduzione italiana, soprattutto a livello liturgico, c’è stato un autentico tradimento per cui il latino *tradere*, per assonanza, è diventato *tradire*.

Quindi la frase latina che nel terzo canone introduce il racconto della Cena («*in qua nocte tradebatur*») – tratta da 1Cor 11,23 – è stata resa erroneamente in italiano con: «*nella notte in cui veniva tradito*». Io non riesco a leggerlo così, perché qui è forte l’idea del consegnare: “nella notte in cui veniva consegnato”.

In latino *tradire* si dice *prodere* e non *tradere*; sarà pure una traduzione a orecchio, ma “*civitas magna et opulenta*” non significa, credetemi, “la civetta mangia polenta” proprio non vuol dire questo. Quindi l’idea della consegna è di tre dimensioni:

- il Padre consegna il Figlio nelle mani degli uomini (Gv 3,16);

- il Figlio si consegna amorosamente al Padre (Lc 23,46), si consegna agli uomini (Gv 10,17-18) e a loro consegna il suo Spirito (Gv 19,30);
- l'amico Giuda consegna il Maestro nelle mani dei nemici (Mc 3,19: Giuda, che poi lo consegnò; Mc 9,31: il figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini; Mc 14,10: Giuda si recò dai sommi sacerdoti per consegnare Gesù; Mc 14,18: uno di voi mi consegnerà; Mc 14,21: il Figlio dell'uomo è consegnato; Mc 14,44: il "consegnatore"); i sommi sacerdoti consegnano Gesù a Pilato «παρέδωσαν» "consegnarono" (Mc 15,1); Pilato consegna Gesù ai carnefici «παρέδωκεν» "consegnò" (Mc 15,15).

L'azione di Giuda, infatti, è stata quella di una consegna; Giuda è qualificato come il consegnatore. Traditore è una parola italiana su calco latino, ma il *traditor* è il *consegnatore* difatti Giuda non ha svelato un segreto decisivo. Gesù non era come Bin Laden, nascosto in qualche introvabile nascondiglio sulle montagne; Gesù era nel tempio tutti i giorni. Difatti lui stesso, quando arrivano ad arrestarlo, dice "potevate aspettare domani mattina, sarei venuto io da voi nel tempio; non era mica necessario venire qui in piena notte. Ma questa è la vostra ora, voi lavorate di notte perché la notte è l'impero delle tenebre, non avete il coraggio di fare le cose alla luce del sole perché avete la notte dentro".

Giuda, quindi, è servito semplicemente per facilitare l'arresto, per evitare un tumulto di popolo. Toglietevi dalla testa tutte quelle fantasie sciocche sul ruolo fatale di Giuda. Giuda non ha avuto nessun ruolo decisivo nella morte di Gesù, lo avrebbero arrestato comunque: era lì a Gerusalemme. Quindi non è stato necessario che Giuda tradisse perché Gesù morisse.

Il dramma di Giuda è quello di consegnare il maestro e Giuda non ha fatto una cosa diversa da quella di Pietro e degli altri. Giuda non ha capito Gesù, ha continuato ad avere in testa le sue idee e ha provato a far sì che Gesù si decidesse, o fosse costretto, a cambiare idea; ha cercato di fargli cambiare idea. Lo ha consegnato nelle mani dei nemici non perché lo voleva morto, ma perché voleva che si dichiarasse, voleva che dicesse apertamente di essere il messia e convincesse le autorità e passasse all'opera.

Giuda voleva spingere Gesù a fare il messia secondo l'idea di messia che Giuda aveva in testa; Giuda è quindi il discepolo che pretende di fare la strada, di indicare lui la via da percorrere. Difatti, quando si accorge che le vicende prendono una piega diversa da quella che lui pensava, si dispera e riconosce di avere consegnato sangue innocente. Ma ormai è tardi.

Il peccato grave di Giuda è la disperazione, che non si apre con fiducia alla misericordia divina: Giuda riconosce di avere sbagliato, ma non riconosce la possibilità del perdono. Questo è il dramma! Altrimenti, nel gesto della consegna Giuda non è molto diverso da Pietro e da noi. È un discepolo che non vuole imparare, che pretende di avere ragione, che vuole che il maestro impari da lui.

«Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini

Dio Padre ha messo nelle nostre mani il suo Figlio. Pensate anche al gesto della comunione ricevuta in mano, assume un significato simbolico di questo tipo: Dio consegna nelle nostre mani il suo Figlio. Noi diciamo di metterci nelle mani di Dio, ma difatti siamo noi che prendiamo Dio nelle nostre mani e ce lo mangiamo. È una consegna vicendevole e importantissima.

e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà». ³²Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni.

³³Giunsero intanto a Cafarnao.

Continua l'incomprensione dei discepoli

Erano fuori, a nord, stanno rientrando nella sede abituale.

E quando fu in casa,

di nuovo in ambiente chiuso e riservato

chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo lungo la via?».

I discepoli sono in cammino, la professione di fede di Pietro avviene in cammino; così come il primo annuncio anche il secondo annuncio è in cammino. Viene quindi richiamato l'itinerario, l'impegno a camminare, a divenire.

Avevano paura di chiedere spiegazione a Gesù, ma fra di loro, lungo la via, parlavano e discutevano, di che cosa? Gesù chiede, fa domande. Questa è una domanda ironica anche perché non c'è bisogno della sapienza divina; Gesù aveva le orecchie ed è da supporre che ci sentisse benissimo e quindi ha sentito di che cosa parlavano, però li provoca facendo esprimere l'argomento che li interessava.

³⁴Ed essi tacevano.

Si vergognavano, è chiaro.

Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande.

Dopo l'annuncio sempre incomprensione. Questa volta l'ha detto chiaramente: "non comprendevano" e continuavano a parlare delle loro cose, con i loro schermi umani; discutevano fra di loro che fosse il più grande. Discutevano su ordini di precedenza, di importanza, di carriera, di ruoli, di autorità.

³⁵Allora, sedutosi, chiamò i Dodici

Il bambino, simbolo di grandezza

È un'altra chiamata, un'ulteriore vocazione che Gesù fa da seduto. Potrebbero essere due i motivi di questo mettersi seduto. Da una parte perché si sente mancare, di fronte a dei discepoli del genere deve proprio sedersi, lo stancano più loro del viaggio; dall'altra la posizione seduta è quella dell'insegnante, del maestro; ha un ruolo significativo come autorità che dà l'istruzione seduto in cattedra.

e disse loro: «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti».

È un detto semplice e fondamentale.

³⁶E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: ³⁷«Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Il bambino diventa un simbolo parabolico della grandezza.

Il bambino nella situazione giuridica orientale antica era privo di diritti, era considerato una cosa di proprietà, senza voce in capitolo e, quindi, socialmente insignificante.

Gesù prende il bambino come esempio di grandezza. Accogliere un bambino è come accogliere Gesù e colui che ha mandato Gesù: il Padre eterno. Quindi la persona più piccola e insignificante tiene il posto del Padre eterno.

È il capovolgimento della logica umana, però vi rendete conto che noi questa logica non l'abbiamo ancora capovolta? Accogliamo i bambini perché ci piacciono, perché sono simpatici, e perché abbiamo gli asili, ma nella nostra mentalità il modo diverso di rapportarci ai pezzi grossi e alle persone che non contano nulla rimane e rimane secondo la logica degli uomini, non secondo la logica di Dio. Per cui i pezzi grossi li rispettiamo e li onoriamo; mentre le persone che contano poco le trattiamo con poca considerazione, spesso con superbia. Fa parte della nostra logica umana che non ha ancora subito il cambiamento evangelico, come anche resta nella nostra logica umana la ricerca del posto, dell'autorità, della carriera, della superiorità. Se avviene questo cambiamento evangelico cambia il cuore, cambia la prospettiva, cambia la mentalità.

Istruzioni di Gesù sul divorzio...

Seguono alcuni detti sempre legati alla istruzione che Gesù riserva ai suoi discepoli: una istruzione sulla pazienza e l'accoglienza, la tolleranza nei confronti di altri senza la pretesa di

essere gli unici depositari della verità, l'impegno a non dare scandalo, cioè a non creare ostacoli negli altri, a non essere di rovina per gli altri. Il discepolo deve essere sale che dà gusto.

Poi gli chiedono della questione del divorzio e Gesù sconvolge le tradizioni anche in quel campo perché nella legislazione giudaica era permesso che il marito ripudiasse la moglie.

I maestri discutevano semplicemente quale poteva essere la causa, se ci volesse una causa seria e oppure se bastasse anche un motivo addirittura insignificante.

La domanda che fanno a Gesù è di questo tipo: qual'è la condizione per poter ripudiare una moglie? E Gesù capovolge la prospettiva dicendo: in principio Dio non ha pensato così. Mosè ha detto di sì per la durezza del vostro cuore. La legge di Mosè è stata data a causa della vostra testa dura, del vostro cuore di pietra. Ma al principio non fu così. Gesù riporta l'uomo alla santità della prima origine. Ecco il punto determinante. Gesù non insegna una legge più seria, più severa, più esigente; non è una bella notizia dire che Gesù chiede molto di più di Mosè. Gesù riporta l'uomo alla santità originaria, supera la durezza del cuore, cambia il cuore.

...e sulla insufficienza della Legge

Dunque, l'opera di Gesù non è riformare la legge, ma riformare il cuore dell'uomo. Gesù non cambia le regole, cambia la testa. L'unico modo per cambiare il mondo è cambiare la testa delle persone perché cambiare le regole non serve niente: fatta la legge, trovato l'inganno. È sempre stato così, anche... in ambito ecclesiastico. Riformate quel che volete, sarete sempre da capo; se non si cambiano le teste, le regole non servono a niente. Questo è un principio cristiano fondamentale: non ci salva la legge, ma la fede, cioè la testa, l'atteggiamento della testa, la disponibilità del cuore.

Ecco allora che in questo ambito Gesù presenta questa esigenza che è conseguenza dell'opera della salvezza. È infatti solo la grazia che permette all'uomo di cambiare mentalità; da solo, con le sue sole forze, nessuno riuscirà mai a salvarsi. È solo la grazia – dono gratuito di Dio – che può salvare l'uomo; bisogna credere in questa possibilità e accoglierla; il non crederci è peccato contro lo Spirito Santo.

10,¹⁰Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento.

Sempre lo stesso schema narrativo: quando sono fuori stanno zitti e ascoltano, non capiscono, restano perplessi e pieni di dubbi; a casa ritornano sull'argomento e Gesù spiega ulteriormente precisando delle norme. È chiaro però che il problema è molto più ampio, difatti qui sta solo impostando la questione.

Marco ha presentato la questione della carriera, dei posti onorifici; poi affronta la questione del divorzio e infine tocca il problema della ricchezza. In mezzo a queste tematiche inserisce i bambini. I bambini sono fuori da tutti questi schemi, sono fuori dallo schema della carriera, del posto, del comando, sono fuori dallo schema matrimonio e sono fuori dallo schema ricchezza, possesso, attaccamento ai beni.

Accogliere un bambino come si accoglie il regno

Mentre i discepoli sono contrari a permettere che i bambini si avvicinino a Gesù, lui è di ben diverso parere...

10,¹³Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano.

14Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio.

Non è la fondazione degli asili, né l'istituzione del catechismo per i bambini, è una affermazione parabolica. I discepoli nella loro logica umana mandano via i bambini perché disturbano, perché non capiscono (proprio loro... da quale pulpito!), perché non contano, hanno delle cose serie da fare. Gesù invece compie un gesto provocatorio dando peso a persone che non hanno peso, dicendo che il regno di Dio appartiene a chi è come un bambino.

¹⁵In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso».

La stessa frase, in positivo, dice:

chi accoglie il regno Dio come un bambino entrerà nel regno.

Un bambino come accoglie regno? Non ne ho idea! Il bambino accoglie con lo stupore, con l'ingenuità, con la fiducia tipica del bambino, con una disponibilità che spesso i grandi non hanno.

Ma siete proprio sicuri che "il bambino" sia il soggetto della frase di Gesù? E se invece fosse l'oggetto? Due infatti possono essere le interpretazioni: "Chi accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino" oppure: "Chi accoglie il regno di Dio come si accoglie un bambino".

Questa seconda interpretazione – per molti inconsueta – oltre che rivalutare in modo eccezionale l'importanza e la dignità dei bambini, in greco è possibile perché il termine bambino è neutro e quindi il testo non indica se sia soggetto o oggetto. È anche più logico che sia giusta questa seconda interpretazione.

Accogliere il regno come si accoglie un bambino è qualche cosa di simile al seme. Il bambino è piccolo ma crescerà, è una dinamica. Accogliere un bambino non è solo abbracciare un bambino che incontri casualmente; accogliere un bambino è il senso della paternità e della maternità, dell'avere un figlio nella propria vita, è accogliere un'esistenza che sconvolge la vita.

Questi sono discorsi che uno senza figli può fare solo in teoria, per sentito dire; ma accogliere un bambino vuol dire compromettere la propria vita. Persone sposate con figli dicono che la differenza non è tra uno, due o tre figli, la differenza è tra 0 e 1, fra non averne o avere un figlio; poi, averne due o tre non cambia di molto. Il problema è l'esistenza *senza* o l'esistenza *con*.

Accogliere un figlio vuol dire accogliere una presenza nella vita che ti cambia la vita; è accogliere qualcuno diverso che ti costringe a cambiare e, crescendo, ti porta a cambiare.

Raggiunta una certa età, semplicemente la maturità dei trent'anni, una persona va avanti sempre uguale; nella nostra situazione di non sposati la vita non cambia. Dai 30 ai 40 - 50 - 70 – 80 anni, la vita non cambia, la situazione è sempre la stessa. Certamente cambia casa, cambia ministero, cambiano problemi, cambiano gli acciacchi, ma sostanzialmente le cose non cambiano.

Nella prospettiva del figlio, al contrario, la vita cambia in modo radicale perché avere un figlio piccolo cambia la vita... ma è solo l'inizio. Infatti, crescendo, i problemi e le preoccupazioni aumentano: un figlio va a scuola, va all'università, alla sera non rientra, deve cercare un lavoro, si deve sposare; poi il figlio ha dei figli, ci sono i nipoti e così di seguito. Sono dei cambiamenti profondi nella vita ed è una realtà che segna: cambia i progetti, le aspettative, le motivazioni del proprio agire.

Accogliere il regno di Dio come si accoglie un bambino significa accogliere una persona nella vita che ti cambia la vita e ti chiede la disponibilità a cambiare radicalmente la tua esistenza.

È quello che diciamo di riuscire a fare noi proprio perché siamo liberi. Cioè, il nostro celibato e la verginità consacrata, ci dà la possibilità di una libertà maggiore per poter cambiare totalmente, per poter accogliere il regno di Dio con una disponibilità alla novità. Il problema, invece – e lo sappiamo – è quello dell'attaccamento alla nostra situazione.

Siamo così arrivati all'episodio vertice della sezione che, infatti, la chiude.

L'uomo ricco

Gesù adesso sta partendo dalla Galilea diretto a Gerusalemme.

10,17Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?».

È un tipo impetuoso, vivace che non gli si avvicina, ma gli corre incontro. Non gli si pone davanti semplicemente come un discepolo che fa una domanda, si getta proprio in ginocchio. La

sua è una supplica molto seria, passionale; è l'unico che – riferendosi a Gesù – aggiunge un aggettivo a “maestro”. In genere lo hanno sempre chiamato maestro; questo lo chiama “maestro buono” e difatti Gesù reagisce anzitutto su questo aggettivo:

¹⁸Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono?»

E corregge:

Nessuno è buono, se non Dio solo.

Solo Dio è buono

Attenzione quando dite che siamo tutti buoni perché Gesù qui afferma il contrario: nessuno è buono.

In genere noi, parlando di qualcuno un po' burbero diciamo che “sembra cattivo, ma... in fondo è buono”. Dobbiamo invece cambiare e, con buona pace, dobbiamo guardarci bene faccia e dire che “noi sembriamo buoni, ma... in fondo siamo cattivi”, ognuno per la sua parte. In fondo siamo cattivi, sembriamo buoni, abbiamo delle belle facce, l'aspetto è buono, ma in fondo al cuore siamo ancora cattivi; nessuno è buono, solo Dio è buono.

Di fronte all'affermazione della sua bontà, Gesù sente il bisogno di chiarire come stiano effettivamente le cose. Dice infatti: allora perché mi chiami buono, forse che mi consideri Dio?

È questa la domanda di Gesù: “perché ti sei messo in ginocchio davanti a me?”. Mi hai chiamato buono, ma guarda che solo Dio buono. Mi consideri Dio?

Gesù continua rispondendogli:

¹⁹Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre».

Marco ha aggiunto un comandamento: “non frodare”; lo inserisce solo lui, non c'è nell'elenco dei comandamenti. Probabilmente l'evangelista tiene conto che il personaggio è ricco e fa una battutina: “non imbrogliare”. È facile immaginare che uno che ha fatto i soldi li abbia fatti anche frodando.

C'è un elenco di leggi, li conosci comandamenti!

«che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?».

In italiano è tradotto “avere”, in greco c'è chiaramente il verbo della eredità, intendendo con ciò che quell'uomo, in quanto parte del popolo eletto, sentiva come un suo pressoché inalienabile diritto la partecipazione alla vita eterna.

²⁰Egli allora gli disse: «Maestro,

Ha ritirato il “buono”, non intendeva considerarlo Dio, lo usava semplicemente come aggettivo riempitivo. Se diciamo che solo Dio è buono, Gesù allora è un maestro.

tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza».

In genere lo chiamiamo “il giovane ricco”, ma anche una persona di ottant'anni può dire che è sempre stato praticante, fin dalla giovinezza; quindi è “un tale”, semplicemente. Cerchiamo, quindi, come ho già detto, di non aggiungere le nostre pre-comprensioni al testo che studiamo, rispettiamo nella sua originalità.

²¹Allora Gesù, fissatolo, lo amò

Solo Marco, fra i tre sinottici che riportano l'episodio, aggiunge i particolari dello sguardo e dell'amore.

In greco il verbo che indica lo sguardo è composto anche dalla preposizione “in” per cui indica “lo guardò dentro”, lo fissò nel senso che lo scrutò in profondità...

lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi».

Una cosa sola manca: accogliere Gesù

Ha detto che manca una cosa sola e poi elenca parecchi verbi: andare, rendere, avere, venire, seguire; cinque verbi di azione. Una cosa sola però manca, quale? Non vendere, non dare, ma seguire. Ciò che manca a quel tale – ed è l'unica cosa che conta – non è la legge, ma la persona di Gesù.

Notate che il verbo *amare* è detto da Gesù prima di indicargli la via da seguire, prima che quello reagisca. Non lo ama perché ha osservato la legge, non lo ama perché lo segue – di fatto non lo seguirà – ma lo ama per primo, prima di ogni altra cosa. È lì il punto. Gesù lo guarda, lo ama e solo successivamente lo chiama a seguirlo.

Non significa che lo inviti farsi prete o entrare nella vita religiosa, lo chiama a seguirlo, cioè a essere cristiano e quindi a distaccarsi dalle cose.

Andare, vendere, dare ai poveri e avere un tesoro in cielo è una prospettiva complementare, preparatoria. L'invito perentorio, essenziale di Gesù è: “distacca il cuore dalla terra e seguimi”.

²²Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.

Non ha il coraggio di staccarsi per cui rimane afflitto e rattristato e quell'amore non gli è servito. Non ha accolto il regno di Dio come si accoglie un bambino. Aveva tante altre cose da fare, non poteva accogliere il regno di Dio, non se la sentiva di cambiare radicalmente la propria vita sottraendola al servizio del proprio io, delle proprie comodità, del proprio egoismo.

²³Gesù, volgendo lo sguardo attorno,

È il movimento tipico, secondo Marco, dello sguardo circolare di Gesù. Nel silenzio che si è creato Gesù guarda ciascuno degli occhi e poi

disse ai suoi discepoli: «Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!».

Com'è difficile!

²⁴I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole;

Infatti nella mentalità corrente, anche biblica, la ricchezza è un segno di benedizione. L'uomo ricco è uno benedetto da Dio e adesso Gesù sta dicendo che per i ricchi è difficile entrare?

Ma Gesù riprese rincarando la dose.

ma Gesù riprese: «Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio!

Toglie la clausola dei ricchi e parla in genere. “Sì figlioli” usa quel termine di consolazione e di affetto, ma ribadisce: come è difficile!

²⁵E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».

Non la ricchezza... ma la mentalità

Immagine parabolica, splendida, tanto strana che è entrata nella mentalità di tutti quelli che hanno ascoltato anche solo vagamente il vangelo. Qualcuno dice che il termine greco «κάμηλον» (*kàmelon*) potrebbe non indicare il cammello, ma la gomina, cioè la grossa fune che usavano soprattutto i pescatori per tirare a riva le barche. Potrebbe essere più logico: una fune e un ago; ma in ogni caso è un'immagine di impossibilità. Anche un grosso canapo non entra nella cruna di un ago. Certo si potrebbe fare un ago molto più grande, ma... un cammello è proprio fuori di ogni logica. Poi non si capisce perché un cammello debba passare per la cruna di un ago. Sono immagini provocatorie per dire: non succede, non ci si riesce.

Il ricco non è colui che *ha* i beni, ma colui che è *attaccato* ai beni e può rientrare in questa categoria di ricco uno che ha poche cose, ma è attaccatissimo alle sue cose o al suo potere o al suo controllo.

Quella del ricco è una mentalità, non dipende dalla quantità di soldi; ci sono dei ricchi distaccati. Il vescovo Tommaso Reggio è un buon esempio di ricco distaccato, ha titoli, onori, soldi e palazzi; li dà, non li considera, non si atteggiava da ricco, da prepotente, da superiore. Ci possono essere degli altri che, con poco o niente, credono di essere chissà chi e ci tengono a quell'essere, a quell'avere, a quell'apparire, a quel difendere.

È qui il nucleo negativo: il ricco, colui che è attaccato ai propri beni, non entra.

²⁶Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: «E chi mai si può salvare?». ²⁷Ma Gesù, guardandoli, disse: «Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio».

Meditazione

Avevamo trovato che, per chi crede, tutto è possibile; adesso troviamo che tutto è possibile presso Dio, ma è impossibile per gli uomini salvarsi da soli. Questa è una meditazione che deve demolire. Fermatevi, stupiti con gli apostoli, a sentire Gesù che vi dice: guarda che per te è impossibile salvarti con le tue sole forze.

Completeremo in un secondo tempo questa meditazione, ma per adesso state su questa espressione negativa; è un esercizio importante. Gesù dice: è difficile per i ricchi, è difficile in genere, è impossibile per gli uomini. Salvatevi l'anima... non ce la fate! È impossibile per voi.

Ma anche osservando i comandamenti? Anche applicando tutte le regole? Osservando le norme e le costituzioni? È impossibile per voi, vi manca ancora una cosa ed è l'unica che serve.